

Le mie riflessioni sul "suonare" di Matteo Cantarella*



Suonare è un po' come viaggiare. Ti permette di “andartene”. E che sia “salpare all'avventura, verso mari sconosciuti” o soltanto “infilarsi la prima cosa che ti capita per andare a comprare le sigarette”, poco importa: ciò che conta è “uscire”, lasciare il luogo in cui ci si trova e “andare”.

Il bello è che ci si può muovere nello Spazio, ma anche nel Tempo: suonando puoi recuperare il passato e riviverlo: ritrovare emozioni, luoghi,

stagioni, età a cui sei sopravvissuto. Recuperare
visi, azioni, sentimenti.

Amori.

È un po' come far rivivere il mito di Orfeo:
Euridice è alle tue spalle e sai che non puoi
stringerla tra le braccia: se ci provassi, svanirebbe
nel nulla. Solo che suonando, puoi rivederla: puoi
girarti a guardarla. Anzi: è lei che ti si pone
davanti, sensuale e vera, quasi come per sedurti
nuovamente.

Ed ogni volta è così. Tutte le volte che vuoi.

A pensarci bene, è un gran bel privilegio, anche
se il tormento potrebbe ingigantirsi e torturarti più
crudelmente. Non a caso, Orfeo era un suonatore
di flauto, il più abile di tutti.

E non a caso, lo era anche il “Suonatore Jones” di
una delle canzoni di De Andrè a cui lui si sentiva
più legato: “E poi se la gente sa – e la gente lo sa
che sai suonare – suonare ti tocca per tutta la vita
e ti piace lasciarti ascoltare...” Il suonatore Jones
era lui e tutti quelli che vivono di Musica (non
“con” la Musica!).

È vero: ti piace lasciarti ascoltare, ma non è necessario che accada. La Musica appaga di per sé: basta un amico con cui condividere il “suonato” e una bottiglia di vino.

Se così non fosse, tutto diventerebbe un esercizio meramente narcisistico.

E Narciso non era Orfeo. Non aveva alcuna Euridice da abbracciare: innamorato di sé, cercò di abbracciare la sua immagine riflessa in uno stagno.

E finì annegato.

